

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO A)

Ger 20,10-13 Sal 68 Rm 5,12-15 Mt 10,26-33

Non abbiate paura: Gesù, nel brano del vangelo, ripete per tre volte questa raccomandazione ai suoi apostoli. È chiara l'intenzione di Gesù: i suoi apostoli debbono essere consapevoli che stare con Lui e condividere la sua missione comporta delle difficoltà che possono suscitare in loro scoraggiamento e paura. Appare evidente che Gesù vuole che i suoi discepoli si rendano conto che sarebbe molto meglio per loro rinunciare in partenza a seguirlo piuttosto che rinnegarlo per paura nello svolgimento della missione andando incontro ad un giudizio di condanna senza remissione di colpa: *chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

La paura che i discepoli dovranno assolutamente vincere è quella che potrebbe portarli ad annunciare il vangelo diminuito, addomesticato, senza farlo risuonare alla luce del sole nella pienezza di quello che Gesù vuole che sia svelato. È la paura che spinge a compiacere o quanto meno a non dare troppo fastidio agli uomini per non avere problemi e vivere alla “don Abbondio” dei *Promessi sposi*.

La paura può nascere dall'eccessiva preoccupazione per la propria vita materiale dimenticando che ciò che conta nella vita di un uomo è prima di tutto salvare la propria *anima*. Non si tratta di uno sterile spiritualismo ma di quella vera spiritualità che rende un uomo consapevole della sua dignità, della sua libertà e della sua vera identità che oltrepassa le dimensioni del corpo per approdare nello spazio dell'infinito culturale, affettivo e spirituale. Si tratta di ricordare che *non di solo pane vive l'uomo*.

La paura può nascere dalla mancanza di fede: le difficoltà possono spingere i discepoli a credere che Dio li abbia abbandonati. È un'esperienza da mettere in conto. Gesù stesso l'ha provata, ma come Lui, i suoi discepoli di fronte alla difficoltà non devono dimenticare che Dio è con loro come un Padre provvidente.

La spiritualità che i discepoli sono chiamati a vivere per vincere la paura è quella dei profeti che loro, essendo ebrei, ben conoscono. Come quella di Geremia che davanti alle notevoli difficoltà che trova non esita a cantare: *Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere*. Ma ancora di più: i suoi discepoli dovranno ancorare la propria vita a Cristo e alla sua grazia: Lui è venuto per liberare l'uomo dalla miseria del peccato e da tutte le sue conseguenze. La paura è figlia di Adamo, come ci ricorda il libro della Genesi quando, dopo il suo peccato, si nasconde agli occhi di Dio che lo cerca dicendo: *Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto*. Sta qui la radice dei drammi della storia umana: Dio cerca l'uomo ma l'uomo non si fa trovare. Ai discepoli di Gesù il compito di annunciare con coraggio questa verità.